
Iran, a un giorno dall'election day

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Tra qualche giorno sapremo chi è stato eletto presidente e capo del Governo della Repubblica islamica dell'Iran. Il ballottaggio fra i due candidati che hanno raccolto più voti avverrà in un'unica giornata, venerdì 5 luglio: manca poco, quindi all'election day. Ma l'attesa più che per il nome è per la percentuale dei non votanti, che facilmente supererà il 60%.

I due candidati alla presidenza iraniana sono: il riformista moderato **Masoud Pezeshkian** e il conservatore **Said Jalili**. Ma prima del voto che deciderà il nome del nuovo presidente (8 anni di mandato salvo imprevisti), il successore di **Ibrahim Raisi** morto nell'incidente di elicottero a maggio scorso, è interessante fare il punto di una situazione di cui le **elezioni del 28 giugno** rivelano molti aspetti che noi europei non percepiamo immediatamente. La morte dell'ultraconservatore Raisi ha spiazzato l'apparato del regime ed ha evidenziato il **pericolo di un ulteriore crollo di partecipazione al voto**, dopo la nascita e lo sviluppo del **movimento Donna Vita Libertà**, espressione del forte dissenso popolare innescato dall'uccisione il 16 settembre 2022 di **Masha Amini**, la 22enne curda morta a Teheran a causa delle percosse della polizia morale, per un velo (hijab) che non nascondeva rigorosamente e del tutto i capelli. Una legge del 1981 **impone infatti l'hijab in pubblico a tutte le donne** (anche non iraniane) a partire dai 9 anni (e prevede l'arresto e 74 frustate a quelle che non lo indossano). La **Guida Suprema Ali Khamenei** (in carica da 35 anni come successore dell'ayatollah Khomeyni) nei giorni precedenti il voto del 28 giugno ha sentito il bisogno di rivolgersi alla nazione dicendo: «Le elezioni sono sempre una prova. L'elevata affluenza alle urne è l'orgoglio della Repubblica islamica. La partecipazione popolare significa che la Repubblica islamica è letteralmente una repubblica». Il messaggio è piuttosto esplicito, oltre ad esprimere un concetto di repubblica che non ci è del tutto evidente: **votare significa approvare il regime, non votare equivale a rifiutarlo**. Ha così trasformato il voto del 28 giugno, di fatto, in un **referendum pro o contro il regime**, forse illudendosi che la concessione di un candidato riformista (accanto a 5 conservatori) avrebbe aumentato la partecipazione. L'affluenza alle urne mostra che **è calato non solo il consenso ma anche la paura delle conseguenze minacciate**. Ne sono segnali il fatto che la chiusura dei seggi prevista per le 18 è stata prorogata una prima volta alle 19 e una seconda alle 20 (si dice che in alcune città ci siano state 4 proroghe), e le testimonianze sui social network di elettrici alle quali è stato impedito l'accesso ai seggi perché non indossavano **l'hijab**. I numeri, poi, parlano piuttosto chiaro: su circa 61,5 milioni di elettori, sono 24 milioni (39%) quelli che si sono recati alle urne, ma di questi più di 1 milione (1,2 milioni secondo altri osservatori esterni) ha votato schede poi dichiarate nulle, portando i voti validi ad un deludente 38% degli aventi diritto. Vale a dire **62% di non votanti**. Il candidato riformista presidenziale iraniano Masoud Pezeshkian (in centro) e sua figlia (a destra) salutano la folla durante la campagna elettorale a Teheran, Iran, 3 luglio 2024. Foto: EPA/STR via Ansa Ma un altro aspetto da comprendere sono **i candidati, che inizialmente erano 80: il Consiglio dei Guardiani della Costituzione**, presieduto da **Khamenei**, ne aveva tranquillamente respinti 74 come inadatti. Ne erano dunque rimasti 6: **5 conservatori e 1 riformista**. In seguito, 2 conservatori si erano ritirati e la votazione si era concentrata su 4 candidati. L'unico riformista (**Pezeshkian**) ha ottenuto, secondo fonti di iraniani dissidenti residenti all'estero, tra 42 e 44% (oltre 10 milioni di voti) e il suo avversario conservatore (**Jalili**), quello preferito dal regime, intorno al 38-40% (circa 9 milioni di voti). Gli altri 2 rimasti in lizza hanno ottenuto percentuali ininfluenti: l'ultraconservatore **Ghalibaf** circa il 13% e il chierico **Pourmohammadi** meno dello 0,3%. È un fatto di rilevanza politica **la presenza tra i candidati di un riformista** (i riformisti sono stati esclusi dal potere da quasi vent'anni, dai tempi di Ahmadinejad nel 2005), che poi **ha ottenuto il maggior numero di preferenze**. La concessione di un posto tra i candidati al riformista Pezeshkian

è stata voluta a quanto pare dallo stesso Khamenei, con l'intento di indurre una maggiore partecipazione al voto, che altrimenti sarebbe forse ulteriormente crollata. Come sintetizza **Pejman Tavahori** su *iranwire.com* del 29 giugno 2024: «I risultati delle elezioni presidenziali e il continuo boicottaggio da parte del 60% degli aventi diritto, nonostante la significativa partecipazione delle élite politiche riformiste, indicano che **gli attivisti del movimento Donna, Vita, Libertà cercano un cambiamento fondamentale nella struttura politica dell'Iran**. I riformisti, che in precedenza avevano avuto successo, non sono riusciti a conquistare la fiducia di questo movimento poiché non sono riusciti ad attuare riforme sostanziali». Forse non è superfluo dire che *iranwire.com*, insieme a numerosi altri siti di varie tendenze presenti sul web, esprime il pensiero di una parte dei ben organizzati e numerosi esuli iraniani contrari al regime. Gente temuta e odiata dal mondo ultraconservatore di cui il defunto presidente Raisi rappresentava una punta avanzata. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _